

LE ANALISI DI GIGLIOLI E MAZZONI

Due «disagi» e poca speranza

di **Filippo La Porta**

Nel momento in cui le parole del '900 faticano a leggere il presente abbiamo bisogno di nuove immagini del mondo, sufficientemente attendibili. La neonata collana «Solaris» di **Laterza** intende rispondere a questo bisogno rivolgendosi però non tanto a scienziati sociali quanto a scrittori e saggisti letterari. Mi soffermo su due dei primi quattro volumi usciti: *Stato di minorità* di Daniele Giglioli e soprattutto *I destini generali* di Guido Mazzoni. Si tratta - lo dico subito - di testi stimolanti e con ammirevole capacità di sintesi, anche se a entrambi rivolgerò la stessa obiezione.

Giglioli rielabora i temi della vittima e del trauma attraverso una riflessione sul deperimento della attività politica, percepita ovunque come ineffettuale. Usando tra l'altro come apologo il *Saggio sulla lucidità* di Saramago ci spiega come la popolazione che vota scheda bianca credendo di disattivare il potere in realtà non accetta la propria correttezza, la propria parte di male, e conferma l'ordine esistente. Né la ormai stucchevole risposta di *Bartleby* - «Preferirei di no» - schiude una vera uscita di sicurezza. Alla fine ci si rifugia nell'*oikos*, nel privato. Alla immaginazione «carceraria» di Foucault Giglioli tenta poi di opporre una timida *pars costruens* nella assunzione di un femminile inteso come capacità di generare nuova vita (l'essere è «produttivo» e invece il potere «appropriativo», parassitario). Ma nel libro prevalgono colori cinerei, autunnali. Il lettore si sente dentro la gabbia per topi citata all'inizio. Né l'autore riesce, come vedremo, a immaginare una diversa idea di politica, pure suggerita dalla qui citata Hannah Arendt.

La conclusione di Mazzoni sembra una conferma quasi tombale a questa riflessione: il sistema di vita occidentale coincide desolatamente, con «l'impero della vita privata comune», assunto come bene supremo, mentre «oggi nessun occidentale si aspetta qualcosa di decisivo dalla politica». L'autore - studioso di letteratura ma qui «storico» della vita psichica - si chiede come fondare oggi una critica della società. Se fino a poco tempo fa la cultura tradizionale rifiutava senza indugio il consumo, il godimento e lo spettacolo «oggi un discorso simile non afferra il

nostro tempo». Nessuno potrebbe più dire a nessun altro che è «alienato», nell'epoca della «parità fra tutti i modi di sentire». Compito dell'arte è dire il conflitto senza soluzione (tra godimento e legami, tra libertà e responsabilità, tra doveri morali e insostenibile leggerezza dell'essere). In un soggiorno a Berlino scopre che i musei dedicati alla Shoah sono giustapposti a wurstel giganti e pupazzi fosforescenti: quasi un'allegoria del *Western way of life*. Da una parte un mondo tragico-pensoso di rovine e dall'altra il mondo ludico dello *shopping*: due mondi tra loro non comunicanti, e il primo - secondo l'autore - si avvia a scomparire dal nostro orizzonte. Anche se a me pare che quei due mondi convivano da sempre dentro l'esperienza umana.

E vengo alla obiezione cui accennavo. Mazzoni conclude così: «Non ho nulla di politico o di reale da opporre a tutto questo. Ho solo una forma di disagio». Mentre nelle pagine iniziali confessa il proprio smarrimento ma aggiunge che non è interessante discutere del «tratto personale» (e Giglioli potrebbe essere d'accordo). Ne siamo sicuri? Credo che solo attraverso il «tratto personale» si afferri il proprio tempo e si cerchi anche la possibilità di «abitarlo», attraverso i necessari adattamenti e compromessi (mentre il «tratto personale» evapora in entità generalizzanti come la Nuova *Middle Class*). Eppure entrambi si muovono all'interno del *personal essay*, di quel saggismo moderno, inaugurato da Montaigne, dove la soggettività personale diventa il principale strumento conoscitivo. Qualsiasi immaginazione sociologica comincia proprio da quel «disagio». Solo immergendosi nel proprio io si attinge il noi. Un «disagio» che nasce da qualcosa che dentro l'individuo resi-

ste misteriosamente a ogni pressione dell'ambiente, ad ogni socializzazione coatta. In questi libri si parla della politica come di una sfera un po' astratta, che riguarda imprecisati «destini generali» (che sempre ci sfuggiranno) e non di una dimensione tangibile, che già da ora può modificarci. Ma proprio Hannah Arendt ricollega infine la politica al giudizio «estetico» del singolo (chiedersi «mi piace» o «non mi piace» anche a proposito di una riforma o di un programma elettorale): coloro che in ogni atto della propria esistenza dicono sì o no al bene e al male, alla mafia, alla corruzione, etc., fanno più «politica» di qualsiasi riunione di

segreteria di partito. Per Mazzoni possiamo verosimilmente sperare solo in una società meno ingiusta (e Giglioli prende - giustamente - le distanze da fantasiose chance rivoluzionarie evocate da abili illusionisti). Bene, ma perché «sperare»? Perché, ancora una volta, rinviare a una dimensione irreale come il futuro? No, alla speranza vorrei contrapporre la certezza empirica - e certo for-

Due saggi acuti ma che non vedono la soluzione: saper dire sì o no al bene e al male, a mafia, corruzione, ecc. in ogni singolo atto della propria vita

temente personale - che negli interstizi della società affiorano continuamente gesti e comportamenti non funzionali all'economia (e non solo attinenti al privato); che dentro la forma di vita occidentale ogni giorno viene testimoniata una verità (di relazioni) del tutto estranea a logiche di potere; che l'aspirazione a curare i propri affetti, a vivere in una relativa comodità, a inseguire mete personali (e pochissimo eroiche), a sperimentare intensità effimere o durature, etc. non necessariamente assume una forma egoistico-mercantile o cinico-individualista. La felicità, diceva Adorno, ha più a che fare con lo stare a mollo nell'acqua («rien faire comme une bête») che con un eccitato iperattivismo partecipativo o con l'obbligo stringente dell'Autorealizzazione. E forse proprio l'umana aspirazione a una felicità anche così improduttiva, regressiva, impolitica - e soprattutto il desiderio di renderla universale e condivisa - dovrebbe alimentare qualsiasi impegno politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Giglioli, Stato di minorità, pagg. 112, €14,00; Guido Mazzoni, I destini generali, pagg. 122, €14,00. Roma-Bari, collana Solaris di Laterza

